

Lezione 2

Possiamo affermare, senza timore di smentite che il primo vero tratto ecclesiologico che troviamo nella storia della Chiesa è la Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II “Lumen gentium” (L.G.). E’ necessario, però fare una brevissima carrellata su quello che accaduto nella storia rispetto alla riflessione teologica sulla Chiesa.

1. Primi secoli

La situazione dei primi secoli della Chiesa è molto particolare: in essi si parla della Chiesa in termini metaforici come mysterium, popolo di Dio, casa di Dio, sposa di Cristo.....e non si affrontano i problemi del ministero e della gerarchia che pur appaiono già articolati e funzionanti.

2. La Chiesa Costantiniana

Nel IV secolo l’imperatore Costantino aderisce alla religione cristiana e trasforma la condizione giuridica dei cristiani in un “collegio lecito” all’interno dell’impero. Qualche anno dopo l’imperatore Teodosio proclamerà la religione cristiana come religione ufficiale dell’impero e tale indicazione comporterà non pochi problemi alla Chiesa. Tale situazione influenza la struttura stessa della Chiesa che si plasmerà nella sua dimensione visibile su quelle che sono le strutture dell’impero; le leggi romane verranno assorbite e utilizzate all’interno della Chiesa e molti altri elementi entreranno nel vissuto delle Comunità ecclesiali ed ancora oggi fanno la nostra realtà ecclesiale. Va detto che queste situazioni accadono in conseguenza del fatto che la Chiesa vive all’interno della storia e spesso le vicende della storia costituiscono minaccia e mettono la Chiesa nella necessità di difendersi dai potenti e farlo attraverso la strutturazione di elementi visibili che la rendono forte rispetto alle minacce.

3. Il Concilio di Trento

La Riforma Protestante crea un nuovo problema: fino a questo punto del cammino della Chiesa non erano esistiti gravi problemi sulla riflessione ecclesiologica; neanche lo scisma con la Chiesa di Oriente aveva portato elementi che andassero ad incidere sulla dimensione fondamentale della Chiesa. L’avvento di Lutero e del suo pensiero produce, invece, qualcosa di completamente nuovo: Lutero propone un concetto di salvezza in cui soltanto Dio è l’autore senza partecipazione dell’uomo. Tale affermazione produce una sostituzione del modello ecclesiologico che diventa un modello Kerigmatico il cui fondamento è la Parola di Dio e il suo annuncio. Che cosa comporta una tale prospettiva? Tutte le strutture che erano presenti nella Chiesa di Roma per

mediare la salvezza non hanno più ragione di esistere. Tale annullamento riguarda anche i sacramenti: soltanto due restano e sono il battesimo e la cena del Signore che però sono dei simboli della salvezza già effettuata.

Il Concilio di Trento (1545-1564) è la risposta che la Chiesa di Roma dà al protestantesimo e proprio per le ragioni per cui viene celebrato fanno sì che non ci sia un documento che tratti in maniera esplicita della Chiesa. Certo è che nella lettura dei documenti di quel Concilio possiamo ricavare una visione ben precisa della Chiesa. In primo luogo possiamo affermare che il Concilio di Trento si richiama alla visione somatica (Corpo di Cristo) della Chiesa quando illustra i rapporti tra Cristo e i fedeli e quando si sofferma a descrivere il significato che ha l'eucaristia per la vita della Chiesa. Dobbiamo anche dire che dal Concilio esce anche un Catechismo nel quale, per esempio, emergono in maniera abbastanza marcata riferimenti di carattere politico per la immagine della Chiesa (civitas, populus, societas). Riguardo alle quattro note della Chiesa vengono sottolineate in modo particolare la santità e la cattolicità.

Il Concilio di Trento e la Riforma protestante producono anche una strutturazione nella riflessione teologica: nel tempo a seguire tale riflessione doveva assumere inevitabilmente una forma apologetica e polemica e non poteva limitarsi semplicemente a ripetere acquisizioni del passato, ma doveva inevitabilmente affrontare determinate questioni come i sacramenti, le quattro note della Chiesa e i ministri. L'esponente più significativo di questo tipo di impostazione è Roberto Bellarmino (1542-1621). Nella sua riflessione egli prende i due modelli ecclesiologici, quello somatico e quello politico, ed usa il modello politico per definire la Chiesa visibile, mentre quello somatico lo usa per descrivere e definire gli elementi spirituali. La sua definizione della Chiesa è sicuramente esplicativa del suo pensiero: "La Chiesa è una società di uomini uniti tra loro dalla professione di un'unica e identica fede cristiana e dalla comunione agli stessi sacramenti sotto la giurisdizione dei pastori legittimi, soprattutto del roano pontefice". Il modello politico viene utilizzato dal Bellarmino quando deve difendere la struttura gerarchica della Chiesa e difendere il ruolo che compete al Papa e ai vescovi. Come ogni società civile la Chiesa ha un unico capo supremo

Il Papa

Rappresentante dell'unico capo supremo

Come successore di Pietro è

L'unico che ha la pienezza del potere apostolico

Sul mondo intero.

I vescovi hanno pieno potere sulle diocesi e questo potere lo ricevono dal Papa. Inoltre a fondamento del potere della Chiesa sta Dio: è da Lui infatti che viene il potere della Chiesa; mentre a fondamento del potere civile sta sempre il popolo.

Si deve arrivare all'inizio del XIX per assistere ad una fioritura rispetto alla riflessione ecclesiologica di cui i principali artefici sono: Adam Johann Mohler e John Henry Newman.

4. Il Concilio Vaticano I

Questo Concilio conosce una lunga preparazione e una brevissima durata. Il 21 Gennaio 1870 viene presentato ai Padri del Concilio lo schema di una costituzione dogmatica sulla Chiesa composto di 15 capitoli. Verrà discusso soltanto il secondo Capitolo, a causa dei ben noti eventi che riguardano la storia d'Italia, che ha come oggetto il potere del Romano Pontefice e il suo primato. Il resto dei capitoli della Costituzione non vengono esaminati. Da sottolineare che il primo di essi si apriva con queste parole: "La Chiesa è il corpo mistico di Cristo".

Tale immagine sarà ripresa anche nei documenti di Leone XIII e sarà uno dei grandi temi teologici durante il '900 per venire esplicitamente espresso da Papa Pio XII nella sua famosa enciclica "Mystici Corporis".

5. Il Concilio Vaticano II

Il dibattito conciliare conosce un iter complesso e travagliato che lasciamo agli storici approfondire. Per i fini del nostro corso andiamo al documento che alla fine promulgato ed è la Costituzione dogmatica "Lumen Gentium"

SCHEMA DELLA COSTITUZIONE SU LA CHIESA (DOMENICO MASTROSERIO)

INTRODUZIONE GENERALE

1. Con la luce di Cristo splendente sul volto della Chiesa, il Concilio vuole illuminare tutti gli uomini annunciando il Vangelo (n. 1). 2. E poiché la Chiesa è segno e strumento dell'unione con Dio e dell'unità del genere umano, il Concilio (n. 1): a) Illustra la di lei natura e missione universale; b) Affinché il mondo d'oggi, divenuto più interdipendente e unito, possa anche conseguire la piena unità in Cristo.

A) In relazione alla Trinità. 1. Il Padre, creati ed elevati gli uomini alla partecipazione della sua vita divina dopo aver loro concesso gli aiuti necessari per la salvezza, in considerazione del Redentore, volle che tutti fossero riuniti nella Chiesa del suo Cristo (n. 2). 2. Il Figlio, Rivelatore del Padre e Redentore degli uomini, fondò la sua Chiesa affinché in forma visibile perpetuasse il mistero della salvezza (n. 3). 3. Lo Spirito Santo, inviato al Popolo di Dio nel giorno della Pentecoste, resta il suo Santificatore, il suo Maestro, la sua Guida, Colui che ha il compito di rinnovarlo continuamente (n. 4).

B) Considerato in se stesso. 1. Rappresenta l'inizio in terra del Regno di Dio promesso dalle Scritture (n. 5). 2. Viene raffigurato con diverse immagini: «ovile» e «gregge» di Dio; «campo» del Signore e «vigna scelta»; «edificio» e «tempio santo»; «sposa» immacolata di Cristo e «madre» nostra; «Corpo mistico» di cui i fedeli ne rappresentano le membra, Cristo il capo e lo Spirito il legame perenne comunicato attraverso i sacramenti (nn. 6-7). 3. È quella realtà visibile e insieme spirituale, come il Verbo incarnato, che s'identifica con la Chiesa Cattolica (n. 8). 4. Continua la missione del Cristo nell'opera salvifica e caritativa imitando la sua umiltà e abnegazione, ricercando il povero, l'afflitto e il perduto, proseguendo il suo pellegrinaggio tra le persecuzioni. Santa come Cristo, resta però su questa terra sempre bisognosa di purificazione e di rinnovamento (n. 8).

Cap. II. — IL POPOLO DI DIO

A) La sua vocazione. 1. Nella Vecchia Alleanza essa si compie nella scelta, istruzione e santificazione del popolo israelita (n. 9). 2. Nella Nuova Alleanza, tutti sono chiamati a far parte di questo Popolo santo di Dio, il cui «capo» è Cristo; «la condizione dei suoi membri» la dignità e la libertà dei figli di Dio; «la legge suprema» l'amare come Cristo stesso ci ha amati; «il fine» il Regno di Dio, qui iniziato e 9 incrementato, ma che solo alla fine dei tempi sarà portato a compimento; «il carattere» l'universalità; «il nome», la Chiesa di Cristo (n. 9).

B) Il suo sacerdozio. 1. Lo ottengono i suoi membri mediante la consacrazione battesimale (n. 10). 2. È quindi comune a tutti i fedeli (n. 10). 3. Si differenzia essenzialmente da quello gerarchico per le diverse funzioni e potestà, pur essendo ambedue partecipazioni del sacerdozio di Cristo (n. 10). 4. Lo si esercita principalmente nell'uso dei diversi sacramenti (n. 11). 5. Ad esso è connessa la partecipazione dell'ufficio profetico di Cristo da parte dei fedeli, sia considerati come singoli, che come comunità (n. 12). C) I suoi membri. 1. Tutti gli uomini, di qualunque stirpe, sono chiamati a divenirlo (n. 13). 2. Diversi gli uni dagli altri, si

arricchiscono a vicenda armonizzandosi nella unità (n. 13). 3. Sono membri: a) In senso totale: i cattolici, con tutte le conseguenze (n. 14); b) In senso parziale: gli altri Cristiani in base alla loro fede in Cristo; gli Ebrei e i Musulmani, per la loro fede nell'unico Dio (n. 15); nonché i sinceri cercatori del Dio ignoto (n. 16). 4. Ad ogni discepolo di Cristo, e non soltanto ai sacerdoti, compete il dovere dell'evangelizzazione (n. 17).

Cap. III. — COSTITUZIONE GERARCHICA DELLA CHIESA E IN PARTICOLARE DELL'EPISCOPATO I. - NOTA ESPLICATIVA PREVIA CIRCA LA DOTTRINA SULLA COLLEGIALITÀ EPISCOPALE.

1. Il termine «collegio» non si deve intendere in senso strettamente giuridico, ma in quello di gruppo stabile, nel quale non vige l'uguaglianza tra i membri e il loro capo. 2. L'incorporazione in esso si realizza attraverso la consacrazione episcopale consistente nella comunione gerarchica con i membri del collegio e il suo capo. 3. L'autorità del suo capo è tale da costituire un elemento necessario al collegio stesso e da potersi esercitare sempre e con piena e universale potestà anche al di fuori di esso. 4. L'autorità collegiale dei suoi membri, pur esistendo sempre, non viene esercitata che ad intervalli e col consenso del capo del collegio. II. — TESTO DELLA COSTITUZIONE. A) I Vescovi. 1. Premessa: Cristo stabilì nella Chiesa vari ministeri per servire ed incrementare il Popolo di Dio: gli Apostoli con a capo Pietro, e con essi i loro successori. Il Vaticano II, riproponendo la dottrina sul Primato e l'infallibile Magistero del Romano Pontefice, chiarisce quella relativa ai Vescovi, quali successori degli Apostoli (n. 18). 2. Fu Cristo a scegliere e costituire pastori della sua Chiesa i dodici Apostoli (n. 19). 3. Successori degli Apostoli (n. 20): a) Gli Apostoli, per diffondere e perpetuare la loro opera, si scelsero dei collaboratori, primi tra tutti i Vescovi, quali maestri, sacerdoti e pastori delle diverse Chiese; b) Come l'ufficio del Signore fu trasmesso a Pietro e quindi ai suoi successori, così «per istituzione divina» l'ufficio degli Apostoli viene trasmesso ai Vescovi. 4. Sacramentalità episcopale: Attraverso la consacrazione episcopale, o pienezza del sacramento dell'Ordine, i Vescovi sono investiti dell'ufficio di santificare, insegnare e governare, da esercitare in comunione col Capo e le membra del Collegio (n. 21). 5. Collegialità episcopale: 10 a) Per volontà divina il Papa e i Vescovi costituiscono un unico Collegio, come Pietro e gli Apostoli di cui essi sono i successori (n. 22). b) Il Collegio episcopale ha autorità su tutta la Chiesa, solo però insieme al Papa, il quale invece conserva piena, suprema e universale tale potestà anche da solo (n. 22). c) La potestà collegiale può essere esercitata anche al di fuori del Concilio Ecumenico, quando il Papa solleciti o almeno

accetti una azione collegiale (n. 22). d) I Vescovi in quanto membri del Collegio sono tenuti, (per istituzione), ed avere sollecitudine per il bene della Chiesa universale (n. 23). 6. Il ministero. a) L'ufficio episcopale è servizio, cioè diaconia. Si riceve direttamente dal Signore, si esercita nella comunione apostolica (n. 24). b) Il primo degli uffici è quello d'insegnare. Viene precisata la dottrina della «infallibilità» applicata al Papa e ai Vescovi (n. 25). c) Segue il compito di santificare con la parola, i sacramenti, la preghiera, il lavoro, l'esempio (n. 26). d) Altro ministero episcopale è quello di governare le Chiese particolari in qualità di legati di Cristo, e quindi con autorità propria, ordinaria e immediata. Il suo esercizio resta però limitato all'Autorità suprema (n. 27). B) I Sacerdoti (n. 28). 1. Sia diocesani che religiosi, i Sacerdoti sono i primi collaboratori del Vescovo e formano con lui un unico Corpo sacerdotale. Non possiedono la pienezza del sacerdozio e dipendono dal proprio Vescovo. In virtù però dell'Ordine sacro partecipano realmente del sacerdozio ministeriale e degli annessi compiti pastorali. 2. Dai Vescovi siano considerati cooperatori, figli ed amici. 3. Tra di loro viga intima fraternità; verso i fedeli mostrino pastorale sollecitudine; dei lontani siano instancabili ricercatori. C) I Diaconi (n. 29). 1. Sono collaboratori dei sacerdoti nella liturgia, nella predicazione e nella carità. 2. Il Diaconato viene costituito come grado a se stante. 3. Esso potrà essere conferito a uomini di matura età, anche nel matrimonio.

Cap. IV. — I LAICI

A) Premessa. Il Concilio illustra la loro posizione nella Chiesa e i compiti apostolici da ciò derivanti (n. 30). Chi sono. 1. Laici sono tutti coloro che, incorporati a Cristo per il Battesimo e inseriti nel Popolo di Dio, partecipano dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, assumendo gl'impegni che ne derivano nell'ambito della Chiesa e del mondo. Devono trattare le cose temporali ordinando a Dio, come fermento e testimoni di Cristo nel mondo (n. 31). 2. Di qui la loro dignità. Tutti i membri del Popolo di Dio hanno la stessa rigenerazione in Cristo, la stessa grazia, stessa vocazione alla perfezione, stessa salvezza (n. 32). B) Il loro apostolato. 1. In generale, sono tutti chiamati, in forza del Battesimo e della Confermazione, a contribuire all'incremento della Chiesa e alla sua santificazione, specialmente quando le circostanze rendono indispensabili le loro prestazioni o la Gerarchia li chiami a collaborare in modo più diretto (n. 33). 2. In particolare, devono svolgere i seguenti uffici da Cristo partecipati a) L'ufficio sacerdotale: esercitare un culto spirituale per la gloria di Dio e la salvezza degli 11 uomini (n. 34). b) L'ufficio profetico: testimoniare il Vangelo sia con la vita che con le parole (n. 35). c) L'ufficio regale: conservarsi liberi dal peccato, condurre

altri fratelli al Re, dilatare il suo Regno, riconoscere il valore delle creature per ordinarle alla lode di Dio, collaborare per il risanamento e il progresso della società, coordinare armonicamente i propri diritti e doveri in quanto membra della Chiesa e dell'umana società (n. 36) C) Relazioni con la gerarchia. 1. I laici hanno diritto di ricevere dai Pastori i beni spirituali, di manifestare i loro desideri e di esprimere con riverenza il loro giudizio su cose concernenti il bene della Chiesa, in obbedienza (n. 37). 2. I Pastori promuovano la dignità e la responsabilità dei laici nella Chiesa, si servano dei loro pareri, concedano fiducia e libertà d'azione (n. 37). D) Conclusione: esortazione ai laici. «Ciò che l'anima è nel corpo, questo siano nel mondo i cristiani» (n. 38).

- B) Cap. V. — UNIVERSALE VOCAZIONE ALLA SANTITÀ NELLA CHIESA A) Vocazione universale alla santità. 1. La Chiesa è per fede creduta indefettibilmente santa. Tutti i suoi membri sono chiamati alla santità che si manifesta nei molteplici frutti della grazia (n. 39). 2. Cristo, invitando tutti i suoi discepoli ad essere perfetti come il Padre celeste, li ha resi col Battesimo veramente santi e figli di Dio (n. 40). 3. Tutti i fedeli sono quindi chiamati a conservarsi nella vita di grazia e a tendere alla perfezione della carità (n. 40). B) Esercizio multiforme dell'unica santità. 1. Tutti gli appartenenti al Popolo di Dio, nel loro genere di vita e secondo i propri doni, devono tendere ad un'unica santità, seguendo Cristo (n. 41). 2. I Pastori: esercitando il loro ministero con carità, slancio, umiltà e fermezza, promuovendo la santità della Chiesa con l'esempio (n. 41). 3. I Sacerdoti: unendo l'azione alla contemplazione e servendosi dell'esercizio del ministero per santificarsi (n. 41). 4. I ministri inferiori e i chierici: conservandosi illibati, assidui nell'orazione, ferventi nella carità, conformandosi nella loro eccelsa elezione (n. 41). 5. I laici, coniugi e genitori, vedove e nubili, lavoratori, tribolati o perseguitati, si santifichino ogni giorno di più nell'esercizio dei loro doveri (n. 41). C) La santificazione e i suoi mezzi. 1. La santità consiste principalmente nella carità, che è vincolo di perfezione e compimento della legge e trova la sua massima testimonianza nel sacrificio della vita o martirio (n. 42). 2. I mezzi per il suo incremento sono: compimento delle opere, partecipazione ai sacramenti, preghiera, esercizio delle virtù (n. 42). 3. Favorisce la santità l'esercizio dei consigli evangelici: la verginità, la povertà e l'obbedienza, dalla Chiesa tenute sempre in alta considerazione (n. 42).
- C) Cap. VI. — I RELIGIOSI 1. Scuola eccellente di perfezione, la vita religiosa nelle sue diverse forme è stata regolata dalla Chiesa, ma affonda le

sue radici nel Vangelo (n. 43.) 12 2. Lo stato derivante dalla professione religiosa non è intermedio tra quello laicale e il clericale, ma può essere comune ad entrambi (n. 43). 3. Essenzialmente i religiosi si obbligano con voto all'osservanza dei tre consigli evangelici, consacrando così in modo nuovo e speciale a Dio e al suo servizio e liberandosi da quanto possa distoglierli dal fervore della carità e dalla perfezione del culto divino (n. 44). 4. Ruolo nella Chiesa. — I religiosi sono consacrati anche al bene della Chiesa, attraverso la preghiera, l'attività specifica di ogni Istituto e la testimonianza di fede e di speranza nei valori celesti, già perseguibili in questo mondo, oltre che di più fedele imitazione della forma di vita da Cristo seguita (n. 44). 5. Relazioni con l'autorità ecclesiastica. — È la gerarchia a sanzionare e regolare le diverse forme di vita religiosa. In vista del bene comune il Sommo Pontefice può esentare i religiosi dalla diretta giurisdizione degli Ordinari del luogo, fermo restando l'obbligo della riverenza e dell'obbedienza verso il proprio Vescovo (n. 45). 6. Vita religiosa e personalità. — I voti religiosi, lungi dall'intralcio lo sviluppo della personalità, le sono di grande giovamento (n. 46). 7. Religiosi e città terrestre non sono estranei, ma, per molti motivi, utili alla edificazione della città terrestre nel Signore. Anche per questo il Concilio li conferma e li loda, incoraggiandoli alla perseveranza nella propria vocazione (nn. 46-47).

- D) Cap. VII. — INDOLE ESCATOLOGICA DELLA CHIESA PEREGRINANTE E SUA UNIONE CON LA CHIESA CELESTE A) Vocazione escatologica. 1. La Chiesa non avrà il suo compimento che nel Cielo. Tutti, perciò, dobbiamo sentirci come esuli lontani (n. 48). 2. Le pene della vita presente non saranno adeguate alla gloria ventura (n. 48). B) Comunione tra la Chiesa Celeste e quella peregrinante. 1. Fino a quando il Signore non tornerà, tutti i fedeli, pur formando una unica Chiesa e partecipando di un'unica carità, saranno: a) In parte peregrinanti sulla terra; b) In parte in fase di purificazione o di gloria (n. 49). 2. I beati non cessano di aiutare la nostra debolezza (n. 49). 3. I viventi (sono chiamati "viatori" poiché camminano sulle vie del mondo), d'altra parte, offrono suffragi per i defunti e venerano gli Angeli, i Santi e particolarmente la B. Vergine Maria. L'amore ai Santi tende e termina a Dio (n. 50). C) Disposizioni pastorali. 1. Adoperarsi per togliere o correggere «abusi, eccessi o difetti» circa il culto dei Santi (n. 51). 2. Insegnare come esso consista, più che negli atti esteriori, nel trarre esempio dalla loro vita e nel chiedere la loro intercessione (n. 51). 3. Far comprendere come il retto rapporto coi beati non diminuisce ma intensifica il culto del Signore (n. 51).

Cap. VIII. — LA B. V. MARIA MADRE DI DIO NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA

A) Proemio. 1. Madre del Figliuolo di Dio fatto uomo, Maria ha diritto alla venerazione di tutti i discepoli di Lui (n. 52). 2. Occupa un posto singolare nella Chiesa. Benché bisognosa di salvezza come tutti i figli di 13 Adamo, e redenta in vista dei meriti futuri del Cristo, di cui sarebbe diventata madre, Maria precede in dignità ogni altra creatura terrestre o celeste. Membro del tutto singolare della Chiesa, ne è pure figura, modello e madre (n. 53). 3. Il Concilio intende illustrare la funzione di Maria nel mistero di Cristo e della Chiesa e i doveri di questa verso di lei, senza dirimere questioni teologiche (n. 54).

B) Funzione di Maria nell'economia della Salvezza. 1. Maria è intravista nel V.T. come madre del venturo Messia (n. 55). 2. Nel N.T. è intimamente unita al Figlio nell'opera di Redenzione. Così nell'Annunciazione, la Visitazione e la Presentazione, nel ritrovamento di Gesù nel tempio, nelle nozze di Cana, durante il ministero pubblico di Gesù e la di Lui Passione. Testimone dell'effusione dello Spirito nel giorno della Pentecoste, Maria termina la sua opera terrena di collaboratrice del suo Figlio con la sua Assunzione al Cielo in anima e corpo (nn. 56-59).

C) Maria nel mistero della Redenzione. 1. La funzione materna di Maria verso gli uomini non oscura l'ufficio di Cristo, unico nostro Mediatore, ma lo illumina, attingendone forza e efficacia (n. 60). 2. Maria, Madre di Dio, per la sua speciale cooperazione all'opera di Cristo, fu per noi madre dell'ordine della grazia (n. 61). 3. Questa maternità continua nel tempo ed è sperimentata dai fedeli, senza nulla togliere o aggiungere all'unica mediazione del Redentore (n. 62).

D) Maria come Vergine e Madre è tipo della Chiesa. 1. Maria è Vergine, impregiata di fede e di obbedienza, e Madre perché generò il «primogenito tra molti fratelli», cioè i fedeli, alla cui rigenerazione ella collabora con amore di madre (n. 63). 2. La Chiesa, Vergine anche nel conservare integra fede, solida speranza e sincera carità, è Madre, perché attraverso la predicazione e i sacramenti concepisce, per opera di Spirito Santo, genera e cura i figli di Dio (n. 64).

E) Maria modello della Chiesa. 1. Maria rifugge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti (n. 65). 2. Perciò i fedeli, dovendo crescere nella santità, innalzano gli occhi verso di lei (n. 65).

F) Il culto della B. Vergine nella Chiesa. 1. Fondamento e natura. — Si fonda sull'altissima dignità di Madre di Dio e nettamente si distingue dal culto di adorazione riservato a Dio (n. 66). 2. Norme pastorali. — Il Concilio esorta i fedeli ad incrementare il retto culto verso di lei; raccomanda ai teologi e ai predicatori di evitare ogni esagerazione (n. 67).

G) Conclusione. 1. Maria resta segno di certa speranza e di consolazione per il peregrinante Popolo di Dio (n. 68). 2. I fedeli effondono insistenti preghiere alla B. Vergine affinché affretti con la sua intercessione la riunione di tutti gli uomini nell'unico Popolo di Dio, a gloria della Trinità (n. 69)